

La Clemenza di Tito

Opera seria in due atti

Musica: Wolfgang Amadeus Mozart

Libretto: Caterino Tommaso Mazzola e Pietro Metastasio

Prima rappresentazione: 6 Settembre 1791, Praga (Gräflich Nostitzsches Nationaltheater)

Personaggi:

TITO – Vespasiano, Imperatore di Roma (tenore)

VITELLIA – figlia dell'Imperatore Vitellio (soprano)

SERVILIA – sorella di Sesto, amante d'Annio (soprano)

SESTO – amico di Tito, amante di Vitellia (mezzo-soprano)

ANNIO – amico di Sesto, amante di Servilia (mezzo-soprano)

PUBLIO – prefetto del Pretorio (basso)

CORO: Senatori, Patrizi, Legati, Pretoriani, Littori, Popolo

Roma, 79 d. C.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

(Gli appartamenti di Vitellia nel palazzo imperiale con veduta sopra il Tevere)

VITELLIA

Ma che?
Sempre l'istesso,
Sesto, a dirmi verrai?
So, che sedotto fu Lentulo da te;
che i suoi seguaci
son pronti già, che il Campidoglio
acceso
darà moto a un tumulto.
Io tutto questo già mille volte udii,
la mia vendetta mai non veggo pero.
S'aspetta forse che Tito a Berenice
in faccia mia offre d'amor insano
l'usurpato mio soglio, e la sua
mano?
Parla, di, che s'attende?

SESTO

Oh Dio!

VITELLIA

Sospiri!

SESTO

Pensaci meglio, oh cara,
pensaci meglio.
Ah non togliamo in Tito
la sua delizia al mondo,
il Padre a Roma, l'amico a noi.
Fra le memorie antiche
trova l'egual, se puoi.
Fingiti in mente eroe più generoso,
e più clemente.

Parlagli di punir;
scuse al delitto cerca in ognun;
qui all'inesperta ei donna
chi alla canuta età
Risparmia in uno l'onor del sangue
illustre;
il basso stato compatisce nell'altro.
Inutil chiama, perduto il giorno ei
dice,
in cui fatto non ha qualcun felice.

VITELLIA

Dunque a vantarmi in faccia
venisti il mio nemico?
E più non pensi che questo eroe
clemente
un soglio usurpa dal suo tolto al mio
padre?
Che m'inganno, che mi sedusse,
(e questo e il suo fallo maggior)
quasi ad amarlo.
E poi, perfido! e poi di nuovo al
Tebro
richiamar Berenice!
Una rivale avesse scelto almeno
degnà di me
fra la beltà di Roma.
Ma una barbara, Sesto,
un'esule antepormi,
una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice
volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a fanciulli codeste fole.
Lo so gli antichi amori;
so le lacrime sparse allor
che quindi l'altra volta parti;
so come adesso l'accolse, e l'onorò
chi non lo vede?
Il perfido l'adora

SESTO

Ah principessa, tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Si.

VITELLIA

Gelosa io sono,
se non soffro un disprezzo.

SESTO

Eppur...

VITELLIA

Eppure non hai cor
d'acquistarmi.

SESTO

Io son...

VITELLIA

Tu sei sciolto d'ogni promessa.
A me non manca più degno esecutor
dell'odio mio.

SESTO

Sentimi!

VITELLIA

Intesi assai.

SESTO

Fermati!

VITELLIA

Addio.

SESTO

Ah, Vitellia, ah mio Nume, non
partir!
dove vai? perdonami, ti credo,
io m'ingannai.
Come ti piace imponi:

Regola i moti miei.

Il mio destin tu sei,

Tutto farò per te.

VITELLIA

Prima che il sol tramonti,
Estinto io vo l'indegno.
Sai ch'egli usurpa un regno,
Che in sorte il ciel mi die.

SESTO

Già il tuo furor m'accende.

VITELLIA

Ebben, che più s'attende?

SESTO

Un dolce sguardo almeno
Sia premio alla mia fe!

VITELLIA, SESTO

Fan mille affetti insieme
battaglia in me spietata.
Un'alma lacerata
più della mia non v'è.

ANNIO

(Entrando, a Sesto)

Amico, il passo affretta;

Cesare a se ti chiama.

VITELLIA

Ah, non perdetevi
questi brevi momenti,
a Berenice Tito gli usurpa.

ANNIO

Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro Eroe.
Tito ha l'impero
e del mondo, e di se.
Già per suo cenno
Berenice parti.

SESTO

Come?

VITELLIA

Che dici?

ANNIO

Voi stupite a ragion.
Roma ne piange,
di meraviglia, e di piacere.
Io stesso quasi nol credo:
ed io fui presente, o Vitellia,
al grande addio.

VITELLIA

(Fra sè)

Oh speranze!

SESTO

O, virtù!

VITELLIA

Quella superba,
o, come volentieri udita avrei
esclamar contro Tito.

ANNIO

Anzi, giammai più tenera non fu.
Partì, ma vide che adorata partiva,
e che al suo caro men che a lei
non costava il colpo amaro.

VITELLIA

Ognun può lusingarsi

ANNIO

Eh, si conobbe, che bisognava a Tito
tutto l'Eroe per superar l'amante;
vinse, ma combatté;
non era oppresso,
ma tranquillo non era;
de in quel volto
(dicasi per sua gloria)
si vedeva la battaglia, e la vittoria.

VITELLIA

(Fra sè)

Eppur forse con me, quanto credei
Tito ingrato non è.

(a Sesto, da parte)

Sesto, sospendi
d'eseguire i miei cenni;
il colpo ancora non è maturo.

SESTO

E tu non vuoi ch'io vegga!...
ch'io mi lagni, oh crudele!...

VITELLIA

Or che vedesti?
di che ti puoi lagnar?

SESTO

Di nulla.

(fra sè)

Oh Dio!
Chi provo mai
tormento eguale al mio.

VITELLIA

Deh se piacer mi vuoi,
Lascia i sospetti tuoi;
Non mi stancar con questo
Molesto dubitar.
Chi ciecamente crede,
impegna a serbar fede;
Chi sempre inganni aspetta
Aletta ad ingannar.

(parte)

ANNIO

Amico, ecco il momento
di rendermi felice.
All'amor mio Servilia promettesti.
Altro non manca
che d'Augusto l'assenso. Ora da lui

impetrarlo potresti.

SESTO

Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io
questo nuovo legame, Annio, desto.

ANNIO, SESTO

Deh prendi un dolce amplesso,
Amico mio fedel;
E ognor per me lo stesso
Ti serbi amico il ciel.

(partono)

SCENA SECONDA

*(Parte del Foro Romano
magnificamente adornato d'archi,
obelischi, e trofei; in faccia aspetto
esteriore del Campidoglio, magnifica
strada, per cui vi ci ascende.*

*Publio, senatori romani, e i legati
delle province soggette, destinati a
presentare al senato gli annui
imposti tributi.*

*Mentre Tito, seguito da pretoriani, e
circondato da numeroso popolo,
scende dal Campidoglio, cantassi il
seguinte)*

POPOLO ROMANO

Serbate, oh Dei custodi
Della romana sorte,
In Tito il giusto, il forte,
L'onor di nostra età.

PUBLIO

Te della patria il Padre
oggi appella il senato:
e mai più giusto non fu en' suoi
decreti,
o invito Augusto

ANNIO

Nè padre sol, ma sei
suo Nume tutelar.
Più che mortale
giacché altrui ti dimostri
a' voti altrui comincia al avvezzarti.
Eccelso tempio ti destina il senato;
e là si vuole, che fra divini onori
anche il Nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO

Quei tesori, che vedi,
delle serve province annui tributi,
all'opera consacriam.
Tito, non sdegni
questi del nostro amor pubblici
segni.

TITO

Romani, unico oggetto è de' voti di
Tito
il vostro amore;
ma il vostro amor non passi tanto i
confini
i suoi, che debbano arrossirne e
Tito, e voi.
Quegli offerti tesori non ricuso però.
Cambiarne solo l'uso pretendo.
Udite: oltre l'usato
terribile il Vesevo ardenti fumi
dalle fauci eruttò;
scosse le rupi; riempie di ruine
i campi intorno, e le città vicine.
Le desolate genti fuggendo van;
ma la miseria opprime
quei che al foco avvanzar.
Serva quell'oro di tanti affitti
a riparar lo scempio.
Questo, o Romani,
è fabbricarmi il tempio.

ANNIO

O, vero Eroel!

PUBLIO

Quanto di te minori tutti i premi son
mai,
tutte le lodi!

TITO

Basta, basta, oh miei fidi.

*(Entra nell'atrio, dove Sesto e Annio
lo stanno aspettando)*

Sesto a me s'avvicini;
Annio non parta.
Ogn'altro s'allontani.

(Tutti obbediscono)

Marcia.

ANNIO

(Da parte, a Sesto)

Adesso, oh Sesto, parla per me.

SESTO

Come, Signor,
potesti la tua bella regina?...

TITO

Ah, Sesto, amico,
che terribil momento!
Io non credei...
basta; ho vinto; parti.
Tolgasi adesso a Roma ogni sospetto
di vederla mia sposa.
Una sua figlia vuol veder sul mio
soglio,
a appargala convien.
Giacche l'amore scelse invano a miei
lacci,
io vo', che almeno l'amicizia li
scelga.
Al tuo s'unisca, Sesto, il cesareo
sangue.
Oggi mia sposa sarà la tua germana.

SESTO

Servilia!

TITO

Appunto!.

ANNIO

(fra sè)

Oh me infelice!

SESTO

(fra sè)

Oh Dei! Annio e perduto.

TITO

(A Sesto)

Udisti?

che dici? non rispondi?

SESTO

E chi potrebbe risponderti, Signor?

M'opprime a segno la tua bontà.

Che non ho cor...

vorrei...

ANNIO

(Fra sè)

Sesto e in pena per me.

TITO

Spiegati. Io tutto

faro per tuo vantaggio.

SESTO

(Fra sè)

(Ah si serva l'amico.)

ANNIO

(Fra sè)

Annio, coraggio.

SESTO

Tito...

ANNIO

Augusto, conosco di Sesto il cor.

Fin dalla cuna insieme
tenero amor ne strinse.
Ei di stesso modesto estimator,
teme, che sembri sproporzionato il
dono;
e non s'avvede ch'ogni distanza
eguaglia
Cesare il favor.
Ma tu consiglio da lui prender non
dei.
Come potresti sposa elegger
più degna dell'imperio, e di te?
Virtù, bellezza,
tutto e in Servilia.
Io le conobbi in volto
ch'era nata a regnar.
De'miei presagi
l'adempimento e questo.

SESTO

(Fra sè)
Annio parla così?
Sogno, o son desto?

TITO

Ebben, recane a lei, Annio,
tu la novella.
E tu mi siegui, amato Sesto;
e queste tue dubbiezze deponi.
Avrai tal parte tu ancor nel soglio,
e tanto t'innalzerò,
che resterà ben poco
dello spazio infinito,
che frapperò gli Dei fra Sesto, e
Tito.

SESTO

Questo è troppo, O Signor.
Modera almeno,
se ingrati non ci vuoi Augusto,
i benefici tuoi.

TITO

Ma chè?
Se mi negate che beneficio io sia,

che mi lasciate?
Del più sublime soglio
L'unico frutto e questo;
Tutto e tormento il resto,
E tutto e servitù.
Che avrei, se ancor perdessi
Le sole ore felici,
Ch'ho nel giovar gli oppressi,
Nel sollevar gli amici;
Nel dispensar tesori
Al merto, e alla virtù?
Del più sublime soglio...

(parte con Sesto)

ANNIO

(Solo)
Non ci pentiam.
D'un generoso amante
era questo il dover.
Mio cor, deponi
le tenerezze antiche;
e tua sovrana
chi fu l'idolo tuo.
Cambiar conviene
in rispetto l'amore.
Eccola. Oh Dei!
mai non parve sì bella
agli occhi miei.

SERVILIA

(entrando)
Mio ben...

ANNIO

Taci, Servilia. Ora e delitto
il chiamarmi così.

SERVILIA

Perché?

ANNIO

Ti scelse Cesare
(che martir!)
per sua consorte.

A te
(morir mi sento!)
A te m'impose
di recarne l'avviso,
(O pena!)
Ed io...
Io fui...
(parlar non poso)
Augusta, addio!

SERVILIA

Come? Fermati!
Io sposadi Cesare?
E perché?

ANNIO

Perché non trova
beltà, virtù, che sia
più degna d'impero, anima...
oh stelle! che dirò?
Lascia, Augusta, deh lasciami partir.

SERVILIA

Così confusa abbandonarmi vuoi?
Spiegati; dimmi, come fu?
Per qual via?...

ANNIO

Mi perdo, s'io non parto,
anima mia.
Ah perdona al primo affetto
Questo accento sconsigliato;
Colpa fu del labbro usato
A così chiamarti ognor.

SERVILIA

Ah tu fosti il primo oggetto,
Che finor fedel' amai;
E tu l'ultimo sarai
Ch'abbia nido in questo cor.

ANNIO

Cari accenti del mio bene!

SERVILIA

Oh mia dolce, cara speme!

SERVILIA, ANNIO

Più che ascolto i sensi tuoi,
in me cresce più l'ardor.
Quando un'alma e all'altra unita,
Qual piacer un cor risente!
Ah si tolga dalla vita
Tutto quel che non è amor.

(partono)

SCENA TERZA

(Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul colle Palatino. Tito, che riceve da Publio, il capitano della guardia pretoriana, una carta)

TITO

Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO

In nomi ei chiude
d'rei che osar con temerari accenti
de'Cesare gai spenti
la memoria oltraggiar.

TITO

Barbara inchiesta,
che agli estini non giova,
e somministra
mille strade alla frode
d'insidiar gl'innoncenti.

PUBLIO

Ma v'è, Signor, chi lacerate
ardisce anche il tuo nome.

TITO

E che perciò?
Se 'l mosse leggerezza;
nol curo;
se follia; Io compiango;

se ragion; gli son grato!
e se in lui sono
impeti di malizia;
io gli perdono.

PUBLIO

Almen...

*(Servilia, entrando frettolosamente
si getta ai piedi di Tito)*

SERVILIA

Di Tito al piè...

TITO

Servilia! Augusta!

SERVILIA

Ah Signor, si gran nome
non darmi ancora. Odimi prima.
Io deggio palesarti un arcan.

TITO

Publio, ti scosta; ma non partir.

(Publio si ritira qualche passo)

SERVILIA

Che del cesareo alloro
me fra tante più degne,
generoso Monarca, inviti a parte,
e dono tal, che destaria tumulto
nel più stupido cor..
Ma...

TITO

Parla...

SERVILIA

Il core, Signor, non e più mio.
Già da gran tempo Annio me lo rapi.
Valor che basti,
non ho per l'obliarlo.
Anche dal trono
il solito sentiero

farebbe a mio dispetto
il mio pensiero.
So che oppormi è delitto
d'un Cesare le voler
ma tutto, almeno,
sia noto al mio sovrano;
poi, se mi vuol sposa,
ecco la mano.

TITO

Grazie, o Numi del ciel.
Pur si ti ritrova chi s'avventuri
a dispiacer col vero.
Alla grandezza tua
la propria pace Annio pospone!
Tu ricusi un trono per essergli
fedele!
Ed io dovrei turbar fiamme si belle!
Ah, non produce sentimenti si rei
di Tito il core.
Sgombra ogni tema.
Io voglio stringer nodo si degno,
e n'abbia poi cittadini la patria
eguali a voi.

SERVILIA

O Tito! O Augusto!
O vera delizia de' mortali!
Io non saprei come il grato mio cor...

TITO

Se grata appieno esser mi vuoi,
Servilia,
agli altri inspira il tuo candor.
Di publicar procura, che grato a me
si rende,
più del falso che piace, il ver che
offende.
Ah, se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero!,
non tormento un vasto impero,
Ma saria felicità.
Non dovrebbero i regnanti
Tollerar si grave affanno,
Per distinguer dall'inganno

l'insidiata verità...

(parte)

SERVILIA

Felice me!

VITELLIA

(Che entra)

Posso alla mia sovrana
offrir del mio rispetto
i primi omaggi?
posso adorar quel volto,
per cui d'amor ferito,
ha perduto il riposo
il cor di Tito?

SERVILIA

Non esser mecca irata;
forse la regia destra
e a te serbata.

(parte)

VITELLIA

Ancora mi schernisce?
Questo soffrir degg'io
vergognoso disprezzo?
Ah, con qual fasto
qui mi lascia costei!
Barbaro Tito, il pareo dunque poco
Berenice antepormi?
Io dunque sono
l'ultima de'viventi.
Ah, trema ingrato,
trema d'avermi odessa.
Oggi il tuo sangue...

SESTO

(Avvicinandosi a lei)

Mia vita.

VITELLIA

Ebben, che rechi?
il Campidoglio e acceso?

è' incenerito?

Lentulo dove sta?

Tito e punito?

SESTO

Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA

Nulla! e si franco mi torni innanzi?
E con qual merto ardisci
di chiamarmi tua vita?

SESTO

E' tuo comando
il sospender il colpo.

VITELLIA

E non udisti
i miei novelli oltraggi?
Un altro cenno aspetti ancor?
dimmi, come pretende,
se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO

Sa una ragion
potesse almen giutificarmi?

VITELLIA

Una ragione! mille n'avrai,
qualunque sia l'affetto,
sa cui prenda il tuo cor regola, e
moto.
E' la gloria il tuo voto?
Io ti propongo la patria a liberar.
Sei d'un illustre ambizione capace?
Eccoti aperta una strada all'impero.
Renderti fortunato puo la mia
mano?
Corri, mi vendica, e son tua.
D'altri stimoli hai d'uopo?
Sappi che Tito amai,
che del mio cor l'acquisto
ei t'impedi;
che, se rimane in vita,
si può pentir;

ch'io ritornar potrei
- non mi fido di me -
forse, ad amarlo,
Or va, se non ti muove
desio di gloria, ambizione, amore,
se tolleri un rivale,
che usurpò, che contrasta,
che involarti potrai gli affetti miei,
degli uomini il più vil dirò che sei.

SESTO

Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta non più,
già m'inspirasti, Vitellia, il tuo furor.
Arder vedrai fra poco il
Campidoglio,
e quest'acciario nel sen di Tito...

(Fra sè)

Ah, sommi Dei! Qual gelo
mi ricerca le vene...

VITELLIA

De or che pensi?

SESTO

Ah, Vitellia!

VITELLIA

Il prevedi, tu pentito già sei

SESTO

Non sono pentito, ma...

VITELLIA

Non stancarmi più,
Conosco, ingrato,
che amor non hai per me.
Folle, ch'io fui!
Già ti credea; già mi piacevi
e, quasi, cominciavo ad amarti.
Agli occhi miei involati per sempre
e scordati di me.

SESTO

Fermati, io cedo.
Io già volo a servirti.

VITELLIA

Eh, non ti credo;
m'ingannerai di nuovo.
In mezzo all'opra, ricorderai...

SESTO

No; mi punisca amore,
se penso ad ingannarti.

VITELLIA

Dunque corri; che fai?
Perché non parti?

SESTO

Parto, parto, ma tu ben mio,
Meco ritorna in pace;
Sarò qual più ti piace;
Quel che vorrai farò.
Guardami, e tutto oblio,
E a vendicarti io volo;
A questo sguardo solo
Da me si penserà.
Parto, ma tu...
Ah qual poter, oh Dei!
Donaste alla beltà.

(parte)

VITELLIA

Vedrai, Tito, vedrai, che alfin
si vile questo volto non e.
Basta a sedurti gli amici almen,
se ad invaghirti e poco.
Ti pentirai...

PUBLIO

(Entrando)

Tu qui, Vitellia?
Ah corri, va Tito alle tue stanze.

ANNIO

(Che entra)
Vitellia, il passo affretta,
Cesare di te cerca.

VITELLIA
Cesare!

PUBLIO
Ancor nol sai?
sua consorte t'ellesse.

ANNIO
Tu sei la nostra Augusta;
e il primo omaggio
già da noi ti si rende.

PUBLIO
Ah, principessa, andiam;
Cesare attende.

VITELLIA
Vengo...aspettate...

(fra sè)

Sesto!...
Ahimè!...Sesto!...e partito?...
Oh sdegno mio funesto!
Oh insano mio furor!
Che angustia, che tormento!
Io gelo, oh Dio! d'orror.

PUBLIO, ANNIO
Oh come un gran contento,
Come confonde un cor..

(partono)

VITELLIA
O sdegno mio funesto!
O insano mio furor!...

SCENA QUARTA

*(La piazza davanti al
Campidoglio, come prima.)*

SESTO
Oh Dei, che smania e questa,
che tumulto ho nel cor!
Palpito, agghiaccio,
m'incammino, m'arresto;
ogn'aura, ogn'ombra
mi fa tremare.
Io non credea, che fosse
si difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien.
Almen si vada con valor e perir.
Valore?
E come può averne un traditor?
Sesto infelice! tu traditor!
Che orribil nome!
Eppure t'affretti a meritarlo.
E chi tradisci?
il più grande, il più giusto,
il più clemente Principe della terra,
a cui tu devi quanto puoi, quanto
sei.
Bella mercede gli rendi in vero.
Ei t'innalzo per fati il
carnefice suo.
M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga.
Ah non ho core, Vitellia,
a secondar gli sdegni tuoi.
Morrei prima del colpo
in faccia a lui.

*(Si desta nel Campidoglio un
incendio che a poco a poco va
crescendo.)*

S'impedisca...ma come?
arde già il Campidoglio!
Un gran tumulto io sento
d'armi, e d'armati:
ahi! tardo il pentimento.
Deh, conservate, oh Dei,
A Roma il suo splendor,

O almeno i giorni miei
Coi suoi troncate ancor.

ANNIO

(accorrendo)

Amico, dove vai?

SESTO

Io vado, io vado...Io saprai.

Oh Dio, per mio rossor.

*(Ascende frettoloso nel
Campidoglio.)*

ANNIO

Io Sesto non intendo...

Ma qui Servilia viene.

SERVILIA

(entrando)

Ah che tumulto orrendo!

ANNIO

Fuggi di qua mio bene.!

SERVILIA

Si teme che l'incendio

Non sia dal caso nato,

Ma con peggior disegno

Ad arte suscitato.

*(Una folla comincia formarsi di
gente che si lamenta, spaventata)*

FOLLA

(Ripetutamente)

Ah!...

PUBLIO

(entrando)

V'è in Roma una congiura,

Per Tito ahimè pavento;

Di questo tradimento

Chi mai sarà l'autor.?

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Le grida ahimè ch'io sento

Mi fan gelar d'orror.

(Vitellia entra.)

FOLLA

Ah!...

VITELLIA

Chi per pietade oh Dio!

M'addita dov'è Sesto?

(fra sè)

in odio a me son' io

Ed ho di me terror.

SERVILIA ANNIO, PUBLIO

Di questo tradimento

Chi mai sarà l'autor.

FOLLA

Ah!...ah!...

SESTO

(Tornando)

(Ah dove mai m'ascondo?

Apriti, oh terra, inghiottimi,

E nel tuo sen profondo

Rinserra un traditor.)

VITELLIA

Sesto!

SESTO

Da me che vuoi?

VITELLIA

Quai sguardi vibri intorno?

SESTO

Mi fa terror il giorno.

VITELLIA

¡Tito!

SESTO

La nobil alma versò
dal sen trafitto.!

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Qual destra rea macchiarsi Poté
d'un tal delitto?

SESTO

Fu l'uom più scellerato,
L'orror della natura,
fu... fu...

VITELLIA

(a parte, trattenendolo)
Taci forsennato,
deh non ti palesar.

TUTTI

Ah! dunque l'astro e spento,
e spento di pace apportator.

TUTTI

Oh nero tradimento!
Oh giorno di dolor!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

(I giardini imperiali)

ANNIO

Sesto, come tu credi, Augusto non peri.
Calma il tuo duolo;
in questo punto ei torna
illeso dal tumulto.

SESTO

Eh! tu m'inganni...Io stesso lo mirai
cader trafitto da scellerato acciario.

ANNIO

Dove?

SESTO

Nel varco angusto, onde si ascende
quinci presso al Tarpeo.

ANNIO

No, travedesti.
Tra il fumo, e tra il tumulto
altri Tito ti parve.

SESTO

Altri! e chi mai delle cesaree vesti
ardirebbe adornarsi?
Il sacro alloro,
l'augusto ammanto...

ANNIO

Ogni argomento e vano,
vive Tito, ed e illeso.
In questo istante io da, lui mi divido

SESTO

Oh Dei pietosi!

Oh caro prence!
Oh dolce amico!
Ah, lascia che a questo sen...
Ma non m'inganni?

ANNIO

Io merto si poca fè?
Dunque tu stesso a lui corri,
e 'l vedrai.

SESTO

Ch'io mi presenti a Tito
dopo averlo tradito?

ANNIO

Tu la tradisti?

SESTO

Io del tumulto,
io sono il primo autor.

ANNIO

Come? perché?

SESTO

Non posso dirti di più.

ANNIO

Sesto è infedele!

SESTO

Amico, m'ha perduto un instante.
Addio! M'involo
alla patria per sempre.
Ricordati di me.
Tito difendi da nuove insidie.
Io vo ramingo, afflitto,
a pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO

Fermati; oh Dei! pensiamo...
incolpa molti di questo incendio
il caso; e la congiura
non è certa finora...

SESTO

Ebben, chè vuoi?

ANNIO

Che tu non parta ancora.
Torna di Tito a lato;
Torna e l'error passato
Con replicate emenda
Prove di fedeltà.
L'acerbo tuo dolore
E segno manifesto,
Che di virtù nel core
L'immagine ti sta.
Torna...

(parte)

SESTO

Partir deggio, o restar?
Io non ho mente
per distinguer consigli.

VITELLIA

(Che entra)
Sesto, fuggi, conserva
la tua vita, e 'l mio onor.
Tu sei perduto,
se alcun ti scopre,
e se scoperto sei,
pubblico e il mio segreto.

SESTO

In questo seno sepolto resterà.
Nessuno il seppe,
tacendolo, morrò.

VITELLIA

Mi fiderei se minor tenerezza
per Tito in te vedessi.
Il suo rigore non temo già;
la sua clemenza io temo.
Questa ti vincerà.

PUBLIO

(Entrando con guardie)

Sesto!

SESTO

Che chiedi?

PUBLIO

La tua spada.

SESTO

E perché?

PUBLIO

Colui, che cinto delle spoglie regali
aglio occhi tuoi
cadde trafitto al suolo,
ed ingannato dalla apparenza
tu credesti Tito, era Lentulo.
Il colpo la vita a lui non tolse;
il resto intendi. Vieni.

VITELLIA

(fra sè)
Oh colpo fatale!

SESTO

(da la spada)
Al fin, tiranna...

PUBLIO

Sesto, partir conviene.
E già raccolto per udirti il senato;
e non poss'io differir di condurti.

SESTO

(a Vitellia)
Ingrata, addio!
Se al volto mai ti senti
Lieve aura che s'aggiri,
Gli estremi miei sospiri
Quell'alito sarà.

VITELLIA

(fra sè)
Per me vien tratto a morte:
Ah dove mai s'ascondo!

Fra poco noto al mondo
Il fallo mio sarà.

PUBLIO

(a Sesto)
Vieni...

SESTO

(a Publio)
Ti seguo...

(a Vitellia)

addio.

VITELLIA

(a Sesto)
Senti...mi perdo...Oh Dio!

PUBLIO

(a Sesto)
Vieni

VITELLIA

(A Publio)
Che crudeltà!

SESTO

(a Vitellia, in atto di partire)
Rammenta chi t'adora
In questo stato ancora.
Mercede al mio dolore
Sia almeno la tua pietà.

VITELLIA

Mi laceran il core
rimorso, orror, spavento!
Quel che nell'alma io sento
Di duol morir mi fa...
Che crudeltà! O dio!

PUBLIO

L'acerbo amaro pianto,
che da' suoi lumi piove,
L'anima mi commove,

ma vana e la pietà!

(a Sesto)

Vieni! Vieni!

SESTO

(a Vitellia)
Rammenta chi t'adora...
Addio!

VITELLIA, SESTO

Che crudeltà! Che crudeltà!

*(Publio e Sesto partono con le
guardie, e Vitellia dalla parte
opposta)*

SCENA SECONDA

*(Gran sala destinata alle pubbliche
udienze affollata di patrizi,
pretoriani
e popolo. Entrano Tito e Publio)*

CORO

Ah grazie si rendano
Al sommo fattor,
Che in Tito de trono
Salvo lo splendor.

TITO

Ah no, sventurato
Non sono cotanto,
Se in Roma il mio fato
Si trova compianto,
Se voti par Tito
Si formano ancor.

CORO

Ah grazie si rendano,
Al sommo fattor,
Che in Tito del trono
Salvo lo splendor.

(Patrizi, pretoriani e popolo partono)

PUBLIO

Già de' pubblici giuochi, Signor,
l'ora trascorre,
il di solenne, sai che non soffre
il trascurargli.
È tutto colà d'intorno alla festiva
arena
il popolo raccolto; e non s'attende
che la presenza tua.
Ciascun sospira dopo il noto
periglio
di rivederti salvo.
Alla tua Roma non differir si bel
contento.

TITO

Andremo, Publio, fra poco.
Io non avrei riposo,
se di Sesto il destino
pria non sapessi.
Avrà il Senato omai
le sue discolpe udite;
avrà scoperto, vedrai,
ch'egli e innocente;
e non dovrebbe
tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah, troppo chiaro Lentulo favellò!

TITO

Lentulo forse
cerca al fallo un compagno
per averlo al perdono.
Ei non ignora quanto Sesto m'è caro.
Arte comune questa è de'rei.
Pur dal Senato ancora non torna
alcun!
Che mai sarà?
Va, chiedi
che si fa, che si attende,

io tutto voglio saper pria di partir.

PUBLIO

Vado, ma temo di non tornar
nunzio felice.

TITO

E puoi creder Sesto infedele?
Io dal mio core il suo misuro ;
e un impossibil parmi
ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO

Ma, Signor,
non han tutti il cor di Tito.
Tardi s'avvede
D'un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non sa.
Un cor verace
Pieno d'onore
Non e portento
Se ogn'altro core
Crede incapace
D'infedeltà.
Tardi s'avvede...

(parte)

TITO

(solo)
No, così scellerato
il mio Sesto non credo.
io l'ho veduto
non sol fido de amico,
me tenero per me.
Tanto cambiarsi
un'alma non potrebbe.

(Entra Annio)

Annio, che rechi?
L'innocenza di Sesto?
Consolami!

ANNIO

Signor! pietà per lui
ad implorar io vengo.

PUBLIO

(Rientrando con in mano un foglio)
Cesare, nol diss'io. Sesto e l'autore
della trama crudel.

TITO

Publio, ed e vero?

PUBLIO

Purtroppo; ei di sua bocca
tutto affermo.
Co' complici il senato
alle fiere il condanna.

(Recando il foglio a Tito)

Ecco il decreto
terribile, ma giusto;
nè vi manca, o Signor,
che il nome augusto.

TITO

Onnipotenti Dei!

ANNIO

Ah, pietoso, monarca...

TITO

Annio, per ora lasciami in pace.

PUBLIO

Alla gran pompa unite
sai che le genti omai...

TITO

Lo so partite!

ANNIO

Deh, perdona, s'io parlo
in favor d'un insano
Dalla mia cara sposa

egli e germano.
Tu fosti tradito;
Ei degno e di morte,
Ma il core di Tito
Pur lascia sperar.
Deh! prendi consiglio,
Signor, dal tuo core:
Il nostro dolore
Ti degna mirar.
Tu fosti tradito...

(Publio ed Annio partono.)

TITO

(Solo)
Che orror! che tradimento!
Che nera infedeltà!
Fingersi amico!
essermi sempre al fianco:
ogni momento
esiger dal mio core
qualche prova d'amore;
e starmi intanto preparando la
morte!
Ed io sospendo ancor la pena?
e la sentenza ancora non segno?
Ah si, lo scellerato morrà!

*(Prende la penna per sottoscrivere,
poi, s'arresta)*

Morrà?...
ma senza udirlo
mando Sesto a morir?
Si: già l'intese abbastanza il senato.
E s'egli avesse
qualche arcano a svelarmi?

(Chiama)

Olà!
S'ascolti,
a poi vada al supplizio.

(alla guardia che entra)

A me si guidi Sesto.

(La guardia parte.)

E pur di chi regna
infelice il destino!
A noi si nega ciò
che a' più bassi è dato.
In mezzo al bosco
quel villanel mendico,
a cui circonda
ruvida lana il rozzo fianco,
a cui e mal fido riparo
dall'ingiurie del ciel
tugurio informe,
placido i sonni dorme,
passa tranquillo i di.
molto non brama:
sa chi l'odia, e chi l'ama:
unito o solo torna sicuro
alla foresta, al monte;
e vede il core ciascheduno in fronte.
Noi fra tante ricchezze
sempre incerti viviam;
che in faccia a noi la speranza, e il
timore
sulla fronte d'ognun trasforma il
core.
Chi dall'infido amico...

(Chiamando verso il fondo)

Olà!
...chi mai questo temer dovea?
Ma, Publio, ancora Sesto non viene?

PUBLIO

Ad eseguire il cenno già volaro i
custodi

TITO

Io non comprendo un si lungo
tardar.

PUBLIO

Pochi momenti sono scorsi, o
Signor.

TITO

Vanne tu stesso; affrettalo.

PUBLIO

Ubbidisco...
i tuoi littori veggonsi comparir.
Sesto dovrebbe non molto esser
lontano.
Eccolo.

TITO

Ingrato!
All'udir che s'appressa,
già mi parla a suo pro l'affetto
antico.
Ma no; trovi il suo prence, e non
l'amico.

*(Sesto, fra custodi de accompagnato
da Publio, entra e si ferma sulla
soglia)*

SESTO

(fra sè)
Quello di Tito e il volto?
Ah dove oh stelle! è andata
la sua dolcezza usata?
Or ei mi fa tremar!

TITO

(fra sè)
Eterni Dei! di Sesto dunque
il sembante e questo?
O come può un delitto
un volto trasformar!

PUBLIO

(fra sè)
Mille diversi affetti
In Tito guerra fanno.
S'ei prova un tale affanno,

lo seguita ad amar.

TITO

Avvicinati!

SESTO

(fra sè)

Oh! voce Che piombami sul core!

TITO

Non odi?

SESTO

(fra sè)

Di sudore Mi sento, o Dio, bagnar!

TITO

Avvicinati!

SESTO

(fra sè)

O voce!

TITO

Non odi?

SESTO

(fra sè)

O Dio!

Non può chi more
di più penar.

TITO, PUBLIO

Palpita il traditore,
nè gli occhi ardisce alzar...

SESTO

(fra sè)

O Dio! Non può chi more...

TITO

(fra sè)

E pur mi fa pietà.

(a Publio)

Publio, custodi, lasciatemi con lui.

(Publio e le guardie partono.)

SESTO

(Fra sè)

No, di quel volto non ho costanza
a sostener l'impero.

TITO

Ah, Sesto, dunque e vero?

Dunque vuoi la mia morte?

In che t'offense il tuo Prence,
il tuo Padre, il tuo Benefattor?

Se Tito Augusto hai potuto obliar,
di Tito amico come non ti sovvenne?
Il premio è questo della tenera cura,
ch'ebbi sempre di te?

Di chi fidarmi in avvenir porrò,
se giunse, O Dei! anche Sesto a
tradirmi?

E lo potesti?

E 'l cor te lo sofferse?

SESTO

(Inginocchiandosi)

Ah, Tito, ah, mio clementissimo
Prence,

non più, non più;

se tu veder potessi questo misero
cor;

spergiuro, ingrato, pur ti ferrei
pietà.

Tutte ho sugli occhi, tutte le colpe
mie;

tutte rammento i benefici tuoi;
s'offrir non posso, nè l'idea di me
stesso,

ne la presenza tua.

Quel sacro volto, la voce tua,

la tua clemenza istessa

diventò mio supplizio.

Affretta almeno, affretta il mio
morir.

Toglimi presto questa vita infedel
lascia ch'io versi,
se pietoso esser vuoi,
questo perfido sangue ai piedi tuoi.

TITO

Sorgi, infelice.

(Fra sè)

Il contenersi è pena
a quel tenero pianto.

(a Sesto)

Or verdi a quale lacrimevole stato
un delitto riduce,
una sfrenata avidità d'impero!
E che sperasti di trovar mai nel
trono?
Il sommo forse d'ogni contento?
Ah, sconsigliato!
osserva, quai frutti io en raccolgo,
e bramalo, se puoi.

SESTO

No, questo brama non fu, che mi
sedusse.

TITO

Dunque che fu?

SESTO

La debolezza mia, la mia fatalità!

TITO

Più chiaro almeno spiegati.

SESTO

O Dio! non posso.

TITO

Odimi, o Sesto!;
Siam soli; il tuo sovrano
non è presente.

Apri il tuo core a Tito;
confidati all'amico:
io ti prometto,
che Augusto nol saprà.
Del tuo delitto
di la prima cagion.
Cerchiamo insieme
una via scusarti.
Io ne sarei
forse di te più lieto.

SESTO

Ah, la mia colpa non ha difesa.

TITO

In contraccambio almeno
d'amicizia lo chiedo.
Io non celai
alla tua fede i più gelosi arcani:
merito ben che Sesto
mi fidi un suo segreto.

SESTO

(fra sè)

Ecco una nuova specie di pena!
O dispiacere a Tito
o Vitellia accusar!

TITO

Dubiti ancora?
Ma Sesto, mi ferisci
nel più vivo del cor.
Vedi, che troppo
tu l'amicizia oltraggi
con questo diffidar.
Pensaci, appaga
il mio giusto desio.

SESTO

(fra sè)

Ma qual astro splendeva
al nascer mio!

TITO

E taci? E non rispondi?

Ah, già che puoi
tanto abusar di mia pietà.

SESTO

Signore...sappi dunque...

(fra sè)

che fo?

TITO

Siegui.

SESTO

(fra sè)

Ma quando finirò di penar?

TITO

Parla una volta:
che mi volevi dir?

SESTO

Ch'io son l'oggetto
dell'ira Dei;
che la mia sorte
non ho più forza a tollerar;
ch'io stesso
traditor mi confesso,
empio mi chiamo;
ch'io merito la morte,
e ch'io la bramo.

TITO

Sconoscente! e l'avrai.

(alle guardie che rientrano)

Custodi, il reo
toglietemi dinanzi!

SESTO

(Mentre la guardie l'afferrano)

Il bacio estremo
su quella invita man!

TITO

(senza guardarlo)

Parti; non e più tempo,
or tuo giudice sono.

SESTO

Ah, sia questo, Signor,
l'ultimo dono.

Deh per questo istante solo

Ti ricorda il primo amor.

Chè morir mi fa di duolo

Il tuo sdegno il tuo rigor.

Di pietade indegno è vero,

sol spirar io deggio orror.

pur saresti men severo,

Se vedessi questo cor.

Deh per questo istante, [...]

Disperato vado a morte;

Ma il morir non mi spaventa;

il pensiero mi tormenta

Che fui teco un traditor!

(fra sè)

Tanto affanno soffre un core,

Ne si more di dolor!

Di pietade indegno...

(parte fra le guardie)

TITO

Ove s'intese mai

più contumace infedeltà?

Deggio alla mia negletta disprezzata

clemenza una vendetta.

Vendetta!...

Il cor di Tito tali sensi produce?...

Eh viva...

invano parlan dunque le leggi?

Io, lor custode, l'eseguisco così?

Di Sesto amico non sa Tito

scordarsi?...

Ogn'altro affetto d'amicizia, e pietà

taccia per ora.

Sesto e reo; Sesto mora.

(Sottoscrive)

Eccoci aspersi di cittadino sangue,
e s'incomincia dal sangue d'un
amico.

Or che diranno i posterì di noi?
Diran, che in Tito si stancò la
clemenza,
come in Silla, e in Augusto la
crudeltà,
che Tito era l'offeso, e che le proprie
offese,
senza ingiuria del giusto,
ben poteva obliar.
Ma dunque faccio
si gran forza al mio cor.
Ne almen sicuro sarò
ch'altri l'approvi?
Ah, non si lasci
il solito cammin...

(Lacera il foglio)

Viva l'amico!
benché infedele.
È se accusarmi il mondo vuol
pur di qualche errore,
m'accusi di pietà,

(Getta il foglio lacerato)

non di rigore.
Publio!

PUBLIO
(Entrando)
Cesare!.

TITO
Andiamo al popolo, che attende.

PUBLIO
E Sesto?

TITO

E Sesto, venga, all'arena ancor.

PUBLIO
Dunque il suo fato?...

TITO
Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO
(fra sè)
O, sventurato!

TITO
Se all'impero, amici Dei,
Necessario e un cor severo;
O togliete a me l'impero,
O a me date un altro cor.
Se all'impero...
Se la fè de' regni miei
con l'amor non assicuro:
D'una fede non mi curo,
Che sia frutto del timor.
Se all'impero...

*(Usce. Vitellia, uscendo dalla
porta opposta, richiama Publio
che seguita Tito)*

VITELLIA
Publio, ascolta!

PUBLIO
Perdona, deggio a Cesare appresso
andar.

VITELLIA
Dove?

PUBLIO
All'arena.

VITELLIA
E Sesto?

PUBLIO

Anch'esso.

VITELLIA

Dunque morrà?

PUBLIO

Purtroppo.

VITELLIA

(fra sè)

Ohimè!

(a Publio)

Con Tito Sesto ha parlato?

PUBLIO

E lungamente.

VITELLIA

E sai quel ch'ei dicesse?

PUBLIO

No; solo con lui restar Cesare volle;
escluso io fui

(Parte)

VITELLIA

Non giova lusingarsi;
Sesto già mi scoperse.
A Publio istesso si conosce sul volto.
Ei non fu mai con me ritenuto.
Ei fugge; ei teme di restar meco.
Ah, secondato avessi
gl'impulsi del mio cor.
Per tempo a Tito dovea svelarmi,
e confessar l'errore.
Sempre in bocca d'un reo che la
detesta,
scema d'orror la colpa.
Or questo ancora tardi saria.
Seppe il delitto Augusto, e non da
me.
Questa ragione istessa fa più grave...

(Servilia entra con Annio)

SERVILIA

Ah, Vitellia!

ANNIO

Ah, principessa!

SERVILIA

Il misero germano...

ANNIO

Il caro amico...

SERVILIA

...E condotto a morir!

ANNIO

Fra poco in faccia
di Roma spettatrice,
delle fiere sarà pasto infelice.

VITELLIA

Ma che posso per lui?

SERVILIA

Tutto, a' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

ANNIO

Non può negarlo alla novella
Augusta.

VITELLIA

Annio, non sono Augusta ancor.

ANNIO

Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo.
Or, me presente,
per le pompe festive il cenno ei
diede.

VITELLIA

(fra sè)
Dunque Sesto ha taciuto!
O amore! O fede!

(a Annio)

Annio, Servilia, andiam.

(fra sè)

Ma dove corro così senza pensar?

(a Annio)

Partire, amici, vi seguirò.

ANNIO

Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dee,
Sesto è perduto

(parte)

SERVILIA

Andiam; quell'infelice
t'ama più di sè stesso;
avea fra il labbri sempre il tuo
nome;
impallidia qualora si parlava di te.
Tu piangi!

VITELLIA

Ah parti!

SERVILIA

Ma tu perché restar?
Vitellia, ah parmi...

VITELLIA

Oh, Dei! Parti, verrò;
non tormentarmi.

SERVILIA

S'altro che lacrime
Per lui non tenti,

Tutto il tuo piangere
Non gioverà.
A questa inutile
Pietà che senti,
Oh quanto e simile
La crudeltà!...

(parte)

VITELLIA

(Sola)

Ecco il punto, o Vitellia,
d'esaminar la tua costanza.
Avrai valor che basti
a rimirare esangue
il tuo Sesto fedel?
Sesto, che t'ama
più della vita sua?
Che per tua colpa divenne reo?
Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò?
che in faccia a morte
si gran fede ti serba?
E tu frattanto
non ignota a te stessa,
andrai tranquilla
al talamo d'Augusto?
Ah! Mi vedrei
sempre Sesto d'intorno;
e l'aure, e i sassi
temerei che loquaci
mi scoprissero a Tito.
A' piedi suoi
vadasi il tutto a palesar.
Si scemi il delitto di Sesto,
se scusar non si può, col fallo mio.
D'impero e d'imenei, speranze,
addio.
Non più di fiori vaghe catene
discenda Imene ad intrecciar.
Stretta fra barbare aspre ritorte
Veggio la morte Ver me avanzar.
Non più di fiori vaghe catene...
Infelice! Qual orrore!
Ah! Di me che si dirà?

Chi vedesse il mio dolore,
pur avria di me pietà?
Non più di fiori vaghe catene...

(parte)

SCENA TERZA

(Luogo magnifico, che introduce a vasto anfiteatro, da cui per diversi archi scopersi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere Preceduto da littori e circondato da pretoriani, Tito entra, e dopo Annio e Servilia da diversi parti)

SENATORI, PATRIZI, POPOLO

Che del ciel, che degli Dei
tu il pensier, l'amor tu sei;
grand'Eroe, nel giro angusto
si mostro di questo di:
ma cagion di meraviglia
non e già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia,
Custodiscano così.

TITO

Pria che principio a'lieti spettacolo
si dia,
custodi, innanzi conducetemi il reo.

(Fra sè)

Più di perdono speme non ha:
quanto aspettato meno,
più caro essergli dee.

ANNIO

Pietà, Signore!

SERVILIA

Signore, pietà!

TITO

Se a chiederla venite per Sesto,
è tardi.
È il suo destin deciso.

ANNIO

E si tranquillo in viso
lo condanni a morir?

SERVILIA

Di Tito il core
come il dolce perdé costume antico?

TITO

Ei s'appressa; tacete

SERVILIA

O Sesto!

ANNIO

O Amico!

(Sesto viene condotto davanti a Tito)

TITO

Sesto, de' tuoi delitti
tu sai la serie, e sai
qual pena ti si dee.
Roma sconvolta,
l'offesa maestà,
le leggi offese,
l'amicizia tradita,
il mondo, il cielo
voglion la morte tua.
De'tradimenti sai pur
ch'io son l'unico oggetto.
Or senti.

VITELLIA

(Entrando frettolosa)

Eccoti, eccelso Augusto,
eccoti al piè la più confusa...

(s'inginocchia)

TITO

Ah sorgi,
Che fai?
Che brami?

VITELLIA

Io ti conduco innanzi
l'autor dell'empia trama.

TITO

Ov'è? Che mai preparò
tante insidie al viver mio?

VITELLIA

Nol crederai.

TITO

Perchè?

VITELLIA

Perché son io.

TITO

Tu ancora!

SESTO, SERVILIA

O stelle!

ANNIO, PUBLIO

O numi!

TITO

E quanti mai,
quanti siete a tradirmi?

VITELLIA

Io la più rea son di ciascuno:
io meditai la trama;
il più fedele amico io ti sedussi;
io del suo cieco amore abusai.

TITO

Ma del tuo sdegno chi fu cagion?

VITELLIA

La tua bontà.
Credei che questa fosse amor.
La destra e il trono
da te sperava in dono;
e poi negletta restai più volte,
e procurai vendetta.

TITO

Ma che giorno e mai questo?
Al punto stesso
che assolvo un reo, ne scopro un
altro.
E quando troverò, giusti Numi,
un'anima fedel?
Congiuran gli astri
cred'io, per obbligarmi
a mio dispetto a diventar crudel.
No: non avranno questo trionfo.
A sostener la gara,
già m'impegnò la mia virtù.
Vediamo, se più costante sia
l'altrui perfidia, o la clemenza mia;
Olà! Sesto si sciolga;
abbian di nuovo Lentulo,
e suoi seguaci e vita, e libertà.
Sia noto a Roma,
ch'io son lo stesso, e ch'io
tutto so, tutti assolvo, e tutto oblio.

SESTO

Tu, è ver, m'assolvi, Augusto.
Ma non m'assolve il core,
Che piangerà l'errore,
finché memoria avrà.

TITO

Il vero pentimento,
Di cui tu sei capace,
Val più d'una verace
Costante fedeltà.

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO

Oh generoso! oh grande!
A chi mai giunse a tanto?

Mi trae dagli occhi il pianto
L'eccelsa sua bontà.

TUTTI

(Tranne Tito)

Eterni Dei, vegliate
Sui sacri giorni suoi,
A Roma in lui serbate
La sua felicità.

TITO

Troncate, eterni Dei,
Troncate i giorni miei,
Quel di che il ben di Roma
Mia cura non sarà.

TUTTI

Eterni Dei, vegliate
Sui sacri giorni suoi,
A Roma in lui serbate
La sua felicità

FINE DELL'OPERA